

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## (Mc 16,15-20) Ascensione del Signore Anno B

### Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

### Letture: Atti 1, 1-11; Efesini 1, 17-23; Marco 16, 15-20

La liturgia della Parola di questa domenica ci presenta due narrazioni della Ascensione del Signore risorto. La prima è tolta dagli *Atti degli apostoli*, la seconda invece dal *Vangelo di Marco*. Che due racconti della stessa realtà, sia pure con sottolineature diverse, siano all'interno della stessa liturgia ci induce ad una prima osservazione introduttiva e di carattere generale: l'ascensione di Cristo risorto è, all'interno della riflessione della comunità cristiana, un momento per un verso conclusivo e per un altro iniziale del cammino di fede della primitiva comunità apostolica, e conseguentemente, un modello di pedagogia alla fede per ogni credente. Il ruolo fondamentale in queste letture è quello di **illuminare il passaggio da un certo tipo di presenza** (non ancora ben definita o compresa) **di Cristo tra i suoi discepoli** ancora legata a schemi "prepasquali", **ad un altro suo permanere tra loro molto più profondo, e, anche in forza di quest'ultimo carattere, molto più esigente**. Cogliere dunque la fatica di questo cammino che la fede di ogni credente è chiamata a compiere e, insieme, **anche la pienezza pasquale del suo traguardo (la Pentecoste che celebreremo)**, è per noi lasciarci guidare ancora una volta dallo «Spirito di sapienza e rivelazione» di cui parla oggi il brano della lettera di Paolo ai cristiani di Efeso (1, 17). Potremmo allora tentare di definire i versetti iniziali degli *Atti* come una descrizione, nella quotidiana esperienza dei discepoli, del faticoso cammino di continua penetrazione del mistero della risurrezione di Cristo, nella fedele attesa della venuta dello Spirito promesso. Infatti, dice Gesù, solo allora «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*Atti*, 8). Si diceva dunque di un «faticoso cammino», ma forse potremmo anche parlare qui di una crisi, di una reale confusione interiore dei discepoli. Sono infatti loro che subito dopo la risurrezione chiedono, pieni di attesa, al Maestro: «Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?». E ancora, quando il Signore Gesù li guida definitivamente ad una esperienza di fede più profonda e meno evidente ai loro occhi circa il suo autentico essere presente tra loro risorto, «sottratto ai loro sguardi» (1,9), essi ancora con insistenza sembrano fissare il loro sguardo in cielo, legati ad un messianismo apocalittico ed evasivo. Al contrario, il **brano evangelico** descrive la decisione e la comprensione esatta dei discepoli dopo l'Ascensione. Essa non lascia spazio ai loro dubbi: «Allora essi partirono e predicarono

dappertutto», mettendo così subito in opera l'istruzione ricevuta dal Maestro poco prima: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15.20). Va tuttavia sottolineato che anche Marco ricorda che il Gesù risorto, manifestandosi agli Undici mentre erano a tavola, «biasimò la loro incredulità e durezza di cuore, poiché non avevano creduto a coloro che l'avevano contemplato risuscitato» (Mc 16, 14). **Pertanto, l'esperienza pasquale del discepolo, e dunque del credente di sempre, è un effettivo cammino nella fede.** È in fondo un ritrovarsi continuamente nella condizione di una possibile decisione per Cristo risorto, che sempre esige di essere rinnovata, che sempre comporta l'ascolto della Parola e l'attesa e invocata venuta dello Spirito. Mentre la prima e la terza lettura ci fanno cogliere soprattutto la necessità di un cammino concreto, e quindi anche temporale, della nostra fede (non è infatti casuale che negli *Atti* si parli simbolicamente di un periodo di quaranta giorni, intercorrente tra la Resurrezione e l'Ascensione e che nel *Vangelo di Marco* si affermi che il Signore Gesù fu assunto in cielo dopo che aveva istruito i suoi discepoli), il brano tolto dalla **lettera di Paolo ai cristiani di Efeso** ci aiuta ad entrare con sguardo più contemplativo e attento nel mistero profondo del Signore risorto: «Possa egli davvero illuminare *gli occhi della vostra mente* per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati» (1,18). Certo, la Pasqua è un'esperienza che di sua natura comporta una concreta decisione per l'annuncio del Vangelo: basterebbe ricordare qui i segni tangibili che dovranno accompagnare «quelli che credono», così come sono descritti nel Vangelo odierno. Ma tutto questo deriva la sua efficacia da una previa «comprensione» che sia anzitutto contemplare Colui, che seduto alla destra del Padre, è ora «al di sopra di ogni principato e autorità; di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro» (1, 21 ).

Si diceva iniziando questo commento che Gesù, risorto e asceso al cielo, è Colui che attua nei confronti della nostra fede un preciso cammino, una pedagogia: **da un tipo di presenza legata fondamentalmente allo spazio e al tempo** si giunge ad **una permanenza tra i discepoli molto più vera ed esigente**. Ed è anche in questo senso che Paolo afferma **che la Chiesa è ormai «il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose»** (v. 23). È cioè una presenza del Risorto non più estrinseca, ma protesa verso una **sempre maggiore identificazione vitale tra Cristo e la sua comunità**. È interessante al riguardo sottolineare l'apparente contraddizione presente negli ultimi due versetti del *Vangelo di Marco*: nel primo (v.19), infatti, si dice che Gesù è ormai «*in cielo*» alla destra del Padre», e nell'altro (v. 20), invece, che «il Signore operava *insieme con loro*». **Sono appunto lo spazio e il tempo che vengono superati**. Il Risorto ha valicato definitivamente queste dimensioni riduttive. Certo il pericolo che qualcuno ci inganni dicendoci: «Ecco, il Cristo è qui», oppure: «È là» (*Mt 24,23*) ci sarà sempre. Una certezza deve allora permanere: la sua continua presenza nella Chiesa. Ritornano facilmente alla mente le parole di *Mt 28, 20*: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo».

### **Prima lettura (At 1,1-11) Dagli Atti degli Apostoli**

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non

allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete

testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

**Salmo responsoriale (Sal 46)  
Ascende il Signore tra canti di gioia.**

Popoli tutti, battete le mani!  
Acclamate Dio con grida di gioia,  
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,  
grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni,  
il Signore al suono di tromba.  
Cantate inni a Dio, cantate inni,  
cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra,  
cantate inni con arte.  
Dio regna sulle genti,  
Dio siede sul suo trono santo.

**Seconda lettura (Ef 4,1-13)  
Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini**

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese

al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

**Vangelo (Mc 16,15-20)  
Dal Vangelo secondo Marco**

(<sup>9</sup> Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demoni. <sup>10</sup>Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. <sup>11</sup>Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

*Gesù appare ai discepoli*

<sup>12</sup>Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. <sup>13</sup>Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. <sup>14</sup>Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto.)

<sup>15</sup>E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. <sup>16</sup>Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. <sup>17</sup>Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, <sup>18</sup>prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

*Ascensione di Gesù e missione dei discepoli*

<sup>19</sup>Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

<sup>20</sup>Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

**Questo finale, pur essendo canonico, non è di Marco. “È un’autentica reliquia della prima generazione cristiana”, che contiene un riassunto delle apparizioni del Risorto e una sintesi della teologia dell’annuncio. Le parole, che non sono di Marco, riflettono però bene la sua ottica kerygmatica.**

**Una chiave di lettura per approfondire il tema.**

**Il contesto:** l'appendice del vangelo di Marco offre una lista di apparizioni di Gesù (Mc 16, 9-20). Ci sono altre liste, ma non sempre coincidono. La lista conservata da Paolo nella lettera ai Corinzi è ben differente (1Cor 15, 3-8). Questa varietà mostra che, all'inizio, i cristiani non si preoccupavano di descrivere o provare la risurrezione. Per essi la fede nella risurrezione era talmente vivida ed evidente, che non c'era necessità di darne prova. Le comunità stesse, esistendo e resistendo in mezzo a tante contrarietà e persecuzioni dell’Impero Romano, erano una prova viva della verità della risurrezione.

Commento del testo:

**a) Marco 16,9-11: Gesù appare a Maria di Magdala, ma gli altri discepoli non la credono**

Gesù appare prima di tutto a Maria Maddalena ed ella va ad annunciarlo agli altri. Per venire al mondo Dio volle dipendere dal sì di Maria di Nazareth (Lc 1,38). Per essere riconosciuto come Vivente in mezzo a noi, volle dipendere dall'annuncio di Maria di Magdala che era stata liberata da sette demoni.

Marco dice che Gesù apparve anzitutto alla Maddalena. In questo egli concorda con gli altri tre evangelisti (cfr Mt 28, 9-10; Gv 20,16; Lc 24, 9-11). Ma nella lista delle apparizioni trasmessa dalla Lettera ai Corinzi (1Cor 15, 3-8), non ci sono le apparizioni alle donne. I primi cristiani ebbero difficoltà a credere alla testimonianza delle donne.

**b) Marco 16,12-13: Gesù appare a due discepoli**

Questo racconto dell'apparizione ai due discepoli che se ne andavano in campagna è una probabile allusione all'episodio dell'apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus che, al ritorno, condivisero la loro esperienza della risurrezione con "gli undici e i loro compagni" (Lc 24, 33-34). Solo che qui in Marco, diversamente da quanto afferma Luca, gli altri non hanno creduto alla testimonianza dei due.

**c) Marco 16,14: Gesù rimprovera la incredulità degli undici**

Infine Gesù appare agli undici discepoli riuniti a mensa e li rimprovera perché non hanno creduto alle persone che lo avevano visto risorto. Per la terza volta, Marco si riferisce alla resistenza dei discepoli nel credere alla testimonianza di quelli e quelle che avevano sperimentato la risurrezione di Gesù. Quale è il motivo di questa insistenza di Marco nel menzionare la incredulità dei discepoli? Probabilmente per insegnare due cose. Primo, che la fede in Gesù risorto passa per la fede nelle persone che ne danno testimonianza. Secondo, che nessuno deve perdersi d'animo, quando il dubbio o la perplessità nascono nel cuore. Perfino gli undici hanno avuto dubbi!

**d) Marco 16,15-18: I segni che accompagnano l’annuncio della Buona Novella**

Subito Gesù conferisce la missione di annunciare la Buona Novella a tutte le creature. L'esigenza che egli pone per chi vuole essere salvo è questa: credere e essere battezzato. A quelli che hanno il coraggio di credere alla Buona Novella e si fanno battezzare, egli promette questi segni: (1) cacceranno i demoni, (2) parleranno lingue nuove, (3) prenderanno in mano i serpenti, (4) se berranno qualche veleno non farà loro male, (5) imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Questi segni accadono ancora oggi:

\* **cacciare i demoni:** è combattere il potere del male che strangola la vita. La vita di molte persone è diventata migliore da quando sono entrate in comunità ed hanno cominciato a vivere la buona novella della presenza di Dio. Partecipando alla vita della comunità, cacciano il male dalla loro vita.

\* **parlare lingue nuove:** è cominciare a comunicare con gli altri in modo nuovo. A volte incontriamo una persona che mai abbiamo visto prima, ma è come se già ci conoscessimo da molto tempo. È perché parliamo la stessa lingua, la lingua dell'amore.

\* **prendere in mano serpenti e vincere il veleno:** ci sono tante cose che avvelenano la convivenza. Molte chiacchiere che rovinano la relazione fra persone. Chi vive la presenza di Dio sa superare questo e non viene molestato da questo veleno mortifero.

\* **curare i malati:** dovunque appare una coscienza più chiara della presenza di Dio, appare anche una attenzione speciale verso le persone escluse e marginalizzate, soprattutto verso i malati. Quello che maggiormente favorisce la salute è quando la persona si sente accolta e amata.

e) **Marco 16,19-20:** Attraverso la comunità Gesù continua la sua missione

Quel Gesù che là in Palestina accoglieva i poveri, rivelando loro l'amore del Padre, ora è lo stesso Gesù che continua presente in mezzo a noi, nelle nostre comunità. Attraverso di noi, egli continua la sua missione per rivelare la Buona Novella dell'amore di Dio ai poveri. Fino ad oggi, la risurrezione avviene. Nessun potere di questo mondo è capace di neutralizzare la forza che promana dalla fede nella risurrezione (Rom 8, 35-39). Una comunità che vuole essere testimone della risurrezione deve essere segno di vita, deve lottare contro le forze di morte, perché il mondo sia un luogo favorevole alla vita, deve credere che un altro mondo è possibile. Soprattutto in quei luoghi dove la vita del popolo è in pericolo per causa del sistema di morte che ci è stato imposto, le comunità devono essere una prova viva della speranza che vince il mondo, senza timore di essere felici!

### **Esaminiamo il brano versetto per versetto**

**v. 15 - «Andate»:** è il verbo della missione apostolica (cfr. Mt 10,7; 28,19) che non è più limitata ai confini della Palestina e neppure ai soli figli di Israele (cfr 6,7-13; 7,27) ma “τὸν κόσμον” il mondo intero e ad “ogni essere creato” (κτίσει). È così rivelato che la salvezza è destinata universalmente agli uomini, che interpella tutti, e nessuno esclude. Tuttavia alla condizione esigente e ostativa, che per conseguire la salvezza divina si deve già prima avere la fede, e si deve accettare in conseguenza anche il battesimo. Perciò chi non crede, e quindi non si fa battezzare, riceverà la condanna eterna

«**predicate l'Evangelo**»: proprio come aveva fatto Gesù iniziando il suo ministero pubblico (1,14); devono ripetere il suo messaggio di salvezza, di cui Cristo da questo momento non è più il soggetto annunciatore ma l'oggetto annunciato.

**v. 16 - «Chi crederà»:** la predicazione apostolica non ha per scopo la formazione delle intelligenze, ma la salvezza mediante la partecipazione al mistero di Cristo. Al mandato conferito agli apostoli deve corrispondere l'adesione personale degli ascoltatori; come già all'annuncio di Cristo seguiva l'esortazione a «*credere all'Evangelo*» (Mc 1,15). Adesione piena: non solo dell'intelligenza, ma anche della volontà e del cuore, espressa mediante un atteggiamento interiore che Paolo chiama «*ubbidienza della fede*» (Rm 1,5; 16,26).

La fede, pur importante, da sola non basta: si richiede pure il rito esterno del battesimo. Per esso chi ha già aderito esprime la sua volontà di rinnovarsi interiormente in Cristo e di fatto viene inserito nel mistero della sua morte e della sua risurrezione, quel mistero che solo assicura la salvezza.

«**sarà salvato... sarà condannato**»: nella netta opposizione dell'uno all'altro, i due verbi fanno comprendere che davanti al messaggio evangelico non esistono che due modi di reagire ad esso: o la fede o l'incredulità.

**v. 17 - «i segni che accompagneranno i credenti»:** la mancanza dell'articolo al termine greco (σημεῖον) pone in risalto la natura e l'indole di questi segni e indica chiaramente che si tratta di segni derivanti da poteri straordinari o carismatici (Mc 8,11-12; Mt 12,38; 16,1,4; Lc 11,16,29; ecc.). Cristo se ne era servito per confermare la sua predicazione (cfr Mc 1,23ss; 2,10-12; ecc.); ne aveva concesso il potere anche agli apostoli (3,15; 6,7,13; ecc.); ora estende tale potere a tutti i credenti (cfr Gv 14,12), purché lo praticino «nel suo nome» (cfr 9,38; Lc 10,17).

I segni specificati sono 5 e, ad eccezione della resistenza ai veleni, sono tutti largamente attestati nella storia e nella vita della comunità primitiva (demoni At 8,7; 16,18; per le lingue At 2,4.11; 10,46; 19,6; 1 Cor 12,10,28; 14,2-40; per i serpenti Lc 10,19; At 28,3-6; per le guarigioni At 4,30; 5,16; 8,7; 1 Cor 12,9.28; Gc 5,14-15).

**v. 19 - «Il Signore Gesù»:** solo ora l'autore di questa conclusione indica col suo nome il soggetto della narrazione, attribuendogli il titolo di «Signore».

**«dopo aver loro parlato»:** non necessariamente da riferirsi al breve discorso tenuto or ora, come se l'ascensione fosse avvenuta nello stesso giorno di Pasqua.

**«fu assunto»:** il verbo è quello già usato dai LXX per il «rapimento di Elia» (2 Re 2,11); altrove si usano altri termini, come «essere sollevato», «andare in cielo», «salire» e «penetrare i cieli» (Gv 6,62; 20,17; At 1,9; Eb 4,14; 1 Pt 3,22),

La tradizione latina ha preferito il verbo «ascendere» trovato anche in numerosi testi biblici (cfr. At 2,34; Rm 10,6; Ef 4,8-10; Ap 11,12) da cui ha poi derivato il sostantivo «Ascensione» perché più adatto ad esprimere la virtù propria per la quale il Figlio di Dio entra nella gloria dei cieli.

**«si assise alla destra di Dio»:** la destra nel mondo semitico è segno di benessere, di felicità, di onore, di forza: Giacobbe chiamerà il figlio avuto dalla moglie Rachele, Beniamino, che in ebraico significa "figlio della destra", quindi figlio fortunato e amato (Gen 35,18).

La "destra di Dio" è, invece, segno di potenza e di signoria sulla storia. L'espressione appare soprattutto quando si celebra la liberazione dell'esodo (leggi Es 15,6). "Sedere alla destra di Dio" è, invece, una locuzione riservata al re ebraico e significa la sua dignità e concretamente anche la cerimonia di incoronazione con il sovrano insediato alla destra dell'arca (anche il palazzo reale era alla destra del tempio). Si legge, infatti, nel Sal 110: «Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra» (v. 1).

Con l'ascensione e l'intronizzazione alla destra del Padre Cristo si rivela in pienezza come Messia e Figlio, Signore dell'universo. La frase «*assiso alla destra di Dio*» verrà ripetuta spesso nel NT come professione di fede pasquale nel Cristo.

Il Sal 16 ricorda che tutti i fedeli saranno ammessi a gustare «*la dolcezza senza fine alla destra di Dio*» (v. 11). Ricordiamo anche il significato dell'icona della Madre di Dio («*la sposa in ori di Ofir*» del Sal 44), la Chiesa, posta alla destra dello Sposo, l'icona del Cristo pantocratore, nell'iconostasi delle Chiese orientali.

**v. 20-** Il brano si chiude riferendo l'esecuzione del mandato del v. 15 e offrendo uno sguardo panoramico sui successi della prima predicazione apostolica.

**«operava insieme»:** Gesù è più presente tra noi dopo l'Ascensione che prima; sembra un paradosso, ma è vero. L'assenza visibile accresce la presenza invisibile, l'assenza nella carne intensifica quella nello Spirito.

Il Concilio Vaticano II ha provato ad elencare alcune presenze quando dice (SC 7): «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro*» (Mt 18,20)».

## IL COMMENTO di ENZO BIANCHI

Il brano evangelico che la chiesa ci propone per la solennità dell'Ascensione del Signore è tratto dalla conclusione aggiunta più tardi al vangelo secondo Marco da parte di "scribi cristiani", che lo hanno completato con una chiusura meno brusca di quella del racconto originale (cf. Mc 16,1-8). Sono versetti che non si trovano nei manoscritti più antichi e sono sconosciuti a molti padri della chiesa. Tuttavia la chiesa li ha accolti come contenenti la parola di Dio, tanto quanto il resto del vangelo, e infatti sono conformi alle Scritture (secundum Scripturas: 1Cor 15,3.4); sono addirittura una sintesi dei finali degli altri vangeli (soprattutto dei sinottici), che raccontano gli eventi riguardanti Gesù risorto, asceso al cielo e glorificato dal Padre.

Secondo questa conclusione, Gesù apparve al gruppo dei Dodici privi di Giuda, agli Undici dunque, mentre giacevano a tavola. Costoro che, chiamati da Gesù alla sua sequela, erano stati coinvolti nella sua vita e avevano appreso da lui un insegnamento autorevole per almeno tre anni, nell'alba pasquale avevano ascoltato da Maria di Magdala l'annuncio della resurrezione di Gesù (cf. Mc 16,9-10), ma a lei "non credettero" (epístesan: Mc 16,11); anche i due discepoli di Emmaus avevano raccontato come il Risorto si era manifestato sulla strada (cf. Mc 16,12-13), "ma non credettero (episteusan) neppure a loro" (v. 13). Per questo, quando Gesù "alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, li rimproverò per la loro incredulità (apistía) e durezza di cuore (sklerokardía), perché non avevano creduto (episteusan) a quelli che lo avevano visto risorto" (Mc 16,14).

Questa è la verità che va detta, ed è stata detta nella chiesa (prova ne sia questo testo) quando non erano ancora dominanti il trionfalismo e l'adulazione delle autorità. Gli Undici sono stati preda del dubbio profondo, sono stati increduli dopo la morte di Gesù come lo erano stati durante la sua sequela, quando egli era stato costretto a rivolgersi alla sua comunità dicendo: "Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non ascoltate?" (Mc 8,17-18). Situazione disperante quella dei futuri testimoni, assaliti dall'incredulità! Come potranno annunciare la buona notizia, se neppure loro credono? In questa chiusura – si faccia attenzione – dopo i rimproveri Gesù non mostra segni per portare i suoi discepoli a credere, come la trafittura delle mani e dei piedi (cf. Lc 24,39-40) o quella del costato (cf. Gv 20,20.27)...

Ma nonostante il persistere di questa poca fede, Gesù invia proprio loro in una missione senza confini, veramente universale; una missione cosmica, si potrebbe anche dire: "Andati in tutto il mondo, annunciate la buona notizia a tutta la creazione". Dovunque vanno, in tutte le terre e in tutte le culture, i discepoli di Gesù devono annunciare la buona notizia che è il Vangelo di Gesù. Non ci sono più le barriere del popolo eletto di Israele, non ci sono più i confini della terra santa: davanti a quei poveri discepoli titubanti c'è tutta la creazione! Il Vangelo non può essere contenuto né in un popolo, né in una cultura, e neppure in un modo religioso di vivere la fede nel Dio unico e vero: gli inviati devono lasciarsi alle loro spalle terra, famiglia, legami e cultura, per guardare a nuove terre, a nuove culture, nelle quali il semplice Vangelo potrà essere seminato e dare frutti abbondanti.

Quella che viene richiesta è un'opera di spogliazione ben più faticosa di quella dai semplici mezzi economici: si tratta, infatti, di abbandonare le certezze, gli appoggi intellettuali, gli assetti religiosi praticati fino a quel momento, e di immergersi in altre culture. Certo, per fare questo ci vuole fede nel Vangelo, nella sua "potenza divina" (dýnamis theou: Rm 1,16), mentre occorre smettere di porre fede nella propria elaborazione o nei propri progetti culturali. Più spogli si va, più il Vangelo

è annunciato con franchezza e, come seme non rivestito caduto a terra, germoglia subito e più facilmente. Quanti errori abbiamo commesso nell'evangelizzazione, confidando nei nostri mezzi, nelle nostre "ideologie", e, in parallelo, disprezzando le culture degli altri, che sovente abbiamo mortificato e distrutto per imporre la nostra! E la sterilità del seme del Vangelo, soprattutto in Asia, dove esistevano culture che potevano concorrere con la nostra occidentale, è un segno evidente dell'errore fatto. Il Vangelo è caduto a terra come un seme ma, essendo un seme troppo rivestito, per causa nostra, non ha potuto marcire né, di conseguenza, germogliare.

Ecco il compito dei cristiani: senza febbre "proselitista", senza cercare di guadagnare a ogni costo dei credenti, percorrendo i mari e le terre come i farisei (cf. Mt 23,15), dovunque si trovino i cristiani annuncino il Vangelo innanzitutto con la vita; poi, se Dio lo concede, con le parole. Sono parole di Francesco di Assisi, riprese da papa Francesco... Gesù non chiede di convincere né di imporre, ma di vivere il Vangelo con gioia, perché questa è la testimonianza. Oggi ci sono troppi leader cristiani che passano di palco in palco "per dare testimonianza", finendo per raccontare la storia del loro movimento o della loro comunità. C'è solo da arrossire nel chiamare questo comportamento "testimonianza"; c'è da vergognarsi per una tale contraffazione del Vangelo! Meglio quei cristiani dubbiosi, magari come gli Undici, che tentano semplicemente e umilmente ogni giorno di essere cristiani dove si trovano, vivendo il Vangelo e amando Gesù Cristo al di sopra di tutto e di tutti. È di questi cristiani e cristiane che abbiamo bisogno, di discepoli e discepole, non di militanti!

Gesù, salito al cielo, non ci ha abbandonati, ma vivendo nella gloria di Dio ha lasciato noi poveri uomini e donne a dare al mondo segni che egli è risorto e vivente, che lavora insieme a noi e conferma la nostra povera parola con la Parola potente del Vangelo e con i segni del suo operare.

#### LA RIFLESSIONE DI LUCIANO MANICARDI - PRIORE DELLA COMUNITÀ DI BOSE

Che cosa celebriamo nella solennità dell'Ascensione del Signore? Innanzitutto il compimento della missione del Figlio: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al padre" (Gv 16,28). Il mistero dell'amore di Dio per l'uomo, manifestato come discesa e abbassamento nell'incarnazione, trova la sua pienezza nell'Ascensione, con cui il Figlio porta nella vita trinitaria la carne umana e ci conduce a confessare che alla destra del Padre siede ormai un corpo umano, la carne di Cristo che è anche la nostra carne, la condizione della nostra umanità. Nel Cristo asceso "quale primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29) c'è la caparra della nostra destinazione ultima, c'è la memoria della nostra chiamata alla piena "partecipazione alla natura divina" (2Pt 1,4). Così l'Ascensione celebra anche il mistero della salvezza a cui siamo chiamati: la vita in Dio per sempre nel Figlio. E infine nell'Ascensione contempliamo il compimento di una parola della Scrittura. Il Cristo che sale al cielo e siede alla destra del Padre adempie al comando "Siedi alla mia destra" (Sal 110,1) rivolto da Dio al re-messia nell'Antico Testamento e che accompagnava l'ascesa al trono e la presa di possesso, da parte del nuovo re, del palazzo regale che si trovava appunto alla destra del Tempio, della dimora di Dio. L'Incarnazione e l'Ascensione sono allora i due poli di un unico mistero di obbedienza del Figlio alla volontà di amore e di salvezza universale del Padre.

Ora, dell'evento dell'Ascensione ci parla soprattutto Luca (nel vangelo: Lc 24,50-51 e anche negli Atti degli Apostoli: At 1,2.9-11), ma anche l'evangelista Marco, in una menzione concisa



all'interno della finale aggiunta al testo originario del vangelo. Così dice il secondo vangelo: "Il Signore Gesù, dopo aver parlato agli Undici, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio" (Mc 16,19). "Dopo aver parlato": il Cristo ascende al cielo dopo aver lasciato una parola ai discepoli. Il suo distacco dai discepoli non è muto, ma accompagnato da parole. Qui si parla delle parole rivolte agli Undici, ma di certo i discepoli dovranno ricordare tutte le parole che Gesù ha rivolto loro durante gli anni della loro vita itinerante vissuta insieme. Gesù lascia le parole che diverranno gli scritti evangelici. Le sue parole sono la sua eredità che egli lascia ai discepoli e di cui essi sono ora responsabili.

Le parole poi, dice Qoélet, "sono come frecce" (Qo 12,11): esse indicano, orientano, danno un senso e una direzione. Sono dunque un'altra forma di presenza del Signore. Forma che implica la memoria e l'interpretazione da parte dei discepoli. Si tratta di ricordare ciò che il Signore ha detto e di interpretarlo per viverlo nel nuovo contesto. Di certo, nel testo odierno di Marco, tra le parole pronunciate da Gesù immediatamente prima della sua ascensione al cielo, vi è il comando di andare e annunciare il vangelo ovunque: la missione e la predicazione della chiesa coprono il "vuoto" dell'assenza fisica di Gesù. "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15). Sta alla chiesa visibilizzare il volto di Cristo nel tempo in cui l'ascensione l'ha sottratto alla

vista, nel tempo tra la Pasqua e la Parusia. Sta alla chiesa renderlo presente tra gli uomini. "La sorte di Dio ci è affidata nella misura in cui, portatori di Dio in questo mondo, è dal nostro atteggiamento che dipenderà la conoscenza e l'immagine che gli uomini si faranno di Dio. Dio stesso potrà essere buono, giusto e salvatore di un certo uomo soltanto se, in quel dato momento e in quelle date circostanze, io sarò buono e giusto con quell'uomo esercitando così nei suoi confronti, in qualche modo, quella potenza di salvezza che mi è stata comandata da Dio. Come dicevano i Padri della chiesa, noi siamo le mani e le braccia di Dio" (Adolphe Gesché).

Tuttavia, se la parola dell'annuncio a ogni creatura si riferisce certamente anzitutto agli esseri umani, è pur vero che dietro a quell'"ogni creatura" possiamo vedere tutto ciò che è uscito dalle mani creatrici di Dio. Possiamo vedere pertanto le creature animate e inanimate, anch'esse destinatarie della buona novella. "Ogni creatura" abbraccia anche animali e piante, ruscelli e colli, erbe e fiori, insomma tutte le creature che sono dichiarate anch'esse destinatarie dell'annuncio pasquale che promette la trasfigurazione di questo mondo in cieli e terra nuovi. Ci sono una fratellanza e una sororità che non si limitano agli umani, ma che comprendono tutte le creature. San Francesco lo sapeva bene, lui che nella sua predicazione si rivolgeva anche agli animali e che proclamava l'amicizia con tutti gli elementi del creato. Ma che significa annunciare il vangelo a ogni creatura? Sempre san Francesco afferma, rivolto ai suoi frati: "Predicate sempre il vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole". Predicare sempre significa che la predicazione non può essere un'attività solamente verbale, ma deve investire l'essere stesso della persona in tutte le sue modalità espressive e relazionali. Significa diventare vangelo vivente: esprimere il vangelo con parole e silenzi, con gesti e sguardi, con tutto se stesso. Questo annuncio nasce da uno sguardo evangelizzato che vede in ogni realtà una traccia della presenza divina, uno sguardo che si lascia ferire dalla precarietà del fiore che appassisce, dalla sofferenza dell'animale ferito, dalla pazienza della terra. Annunciare il vangelo a ogni creatura, ovvero entrare sempre più nella compassione verso per tutto ciò che esiste, che vive e che muore. Questa estensione universale della

presenza di Dio nel Cristo risorto e asceso al cielo, è suggerita da Paolo quando afferma: “Che significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli per essere pienezza di tutte le cose” (Ef 4,9–10). Il Cristo risorto, divenuto spirito vivificatore al cuore delle umili realtà terrene, è ormai presente ovunque, riempie ogni spazio.

Il modello poi della missione e della predicazione a cui il Risorto che ascende al cielo destina i discepoli, è Gesù stesso che aveva iniziato il suo ministero predicando il Regno di Dio e chiedendo conversione e fede nel vangelo (cf. Mc 1,14–15). E poiché il Risorto continua a precedere i discepoli (cf. Mc 16,7), la missione si configura come sequela di Cristo. L’andare cui essi sono invitati altro non è che un seguire. Solo così la missione sarà sacramento della presenza del Signore tra gli uomini. Come era la missione svolta dagli Undici, in cui era presente e attivo il Signore stesso. “Gli Undici predicarono dappertutto, mentre il Signore cooperava (con loro) e confermava la parola con i segni che l’accompagnavano” (Mc 16,20). Affermando che il Signore coopera con gli Undici nella loro missione e conferma la parola del loro annuncio, la chiesa primitiva esprime la sua fede nel Risorto quale soggetto della missione della chiesa. E poiché la missione avviene con parole e gesti intimamente connessi, ecco che l’azione di sinergia e di conferma della parola attuata dal Signore si esplica in “segni” (Mc 16,20).

E se la missione della chiesa tende a suscitare l’adesione teologale, la fede nel Signore, essa avviene grazie alla fede. Gli inviati, i predicatori sono i primi chiamati alla fede. Nel testo evangelico si parla della cooperazione del Signore alla missione ecclesiale in termini analoghi a quelli che troviamo in At 14,3: “(Paolo e Barnaba) parlavano fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia e concedeva che per mezzo loro si operassero segni e prodigi”. È la fede in Gesù risorto e asceso al cielo lo spazio di azione della grazia e di manifestazione della sua potenza e fecondità. Chiesa evangelizzatrice è, semplicemente, una chiesa credente.

Mentre dunque nel Cristo asceso al cielo il credente contempla la ricapitolazione in Dio di tutta l’umanità, nella storia egli vede la missione della chiesa che annuncia il vangelo a ogni creatura. Questo, pertanto, il messaggio che dall’Ascensione discende alla chiesa: speranza e responsabilità. Speranza della trasfigurazione universale, responsabilità di rendere presente Cristo a ogni creatura. Anzi, la speranza diviene la responsabilità che i credenti hanno nei confronti di tutta l’umanità. L’evangelizzazione dischiusa dall’Ascensione implica la capacità di destare speranza, di aprire spiragli di senso nella vita e nella storia degli uomini. Implica la sovrana libertà di chi sa di essere cittadino del cielo, dove “il Cristo è seduto alla destra di Dio” (Col 3,1), di chi è cosciente di essere “nel mondo, ma non del mondo” (cf. Gv 17,11.14). E implica la fede che il battesimo è l’atto con cui Dio “ci ha resuscitati con Cristo e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2,6). I battezzati sono dei con-risorti e dei con-ascesi al cielo con Cristo: questo aspetto della fede non è per nulla un’eresia di anticipazione, anzi, è il richiamo alla fede in Cristo, alla partecipazione alle energie della sua resurrezione, alla testimonianza escatologica che è compito della Chiesa. L’Ascensione, infatti, è caparra della venuta nella gloria di Cristo: “Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo” (At 1,11).

## **Preghiera finale**

*Celebrare la tua ascensione, Signore,  
significa per me non guardare più in cielo  
ma volgere il mio sguardo alla terra.  
Ora inizia il tempo del mio impegno,  
lo spazio della mia responsabilità di cristiano,  
il banco di prova della mia fiducia in te.  
Tu, Signore, non mi lasci solo.  
Mi hai promesso di camminare con me  
e con chiunque cerchi di costruire  
un mondo più giusto,  
una chiesa più umana, una società più solidale.  
Mi chiedi solo una cosa: amare te  
nel volto delle persone che ho accanto.  
Dammi la forza della fede,  
togli dal mio cuore le paure,  
fa' che non mi fermino le difficoltà  
e non permettere mai che mi deprimano gli insuccessi.  
Ma sempre e dovunque,  
concedimi di essere canale trasparente della tua grazia,  
riflesso scintillante del tuo grande amore.  
Amen.*